L'analisi

Sulla competitività classifiche assurde

Marco Fortis

Sappiamo tutti che l'Italia necessita di alcune importanti riforme per stare al passo dell'Europa e della globalizzazione. Ma se dovessimo prestare attenzione all'ennesima classifica dell'assurdo - quella della competitività pubblicata ieri dal World Economic Forum (Wef) - ci sarebbe da arrenderci subito perché dovremmo ritenere che ormai per noi non c'è più speranza. Infatti, il Wef pone l'Italia solo al 48° posto nel mondo per competitività dietro Paesi come la Malaysia, l'Irlanda, l'Islanda, la Tunisia, l'Estonia, la Polonia, le Barbados, il Portogallo o la Lituania, solo per citare alcuni di quelli che ci precedono.

Non è questa l'ultima di simili classifiche improbabili, che vengono solitamente accolte con entusiasmo nel nostro Paese dai "catastrofisti" che trovano in esse la conferma delle loro tesi sul declino dell'Italia. Sono invece classifiche discutibili che fanno solo confusione e non ci aiutano affatto a capire i nostri veri problemi.

La graduatoria del Wef è denominata "Indice di competitività globale" ed è la sommatoria di moltissime graduatorie di indicatori specifici che spaziano dalle istituzioni alla qualità delle infrastrutture, dall'educazione al business, dalla ricerca al fisco. Già ci sarebbe da discutere sull'attendibilità dei singoli indici, in gran parte compilati sulla base di questionari con domande e risposte rivolte a manager. Su come poi queste singole graduatorie vengano sintetizzate nell'indice generale nutriamo seri dubbi poiché viene attribuita scarsa importanza ad alcuni fattori chiave di stabilità e sviluppo di un Paese come, ad esempio, la solidità delle banche o la qualità delle infrastrutture.

Si prenda, ad esempio, la qualità delle strade. Giustamente nella classifica specifica del Wef la Polonia figura al 131° posto, essendo le vie di comunicazione stradale di questo Paese ancora così scadenti da costringere quasi sempre una delle due vetture che si incontrano a fermarsi. Eppure, questa posizione arretrata in un indicatore di sviluppo così nevralgico non impedisce alla Polonia di superare largamente l'Italia nella classifica generale della competitività, essendo la Polonia al 39° posto contro il nostro modesto 48°.

Oppure si considerino l'Irlanda e l'Islanda, due Paesi oggi letteralmente alla deriva per ciò che riguarda lo stato dei rispettivi sistemi bancari dopo lo scoppio della crisi finanziaria. La stessa classifica del Wef sulla solidità delle banche pone l'Irlanda in coda a tutti i Paesi al 139° posto e l'Islanda al 137° (mentre l'Italia è al 57°): come dire che i sistemi finanziari dell'Irlanda e dell'Islanda sono quasi al fallimento, il che tuttavia non impedisce a questi due Paesi di precedere tranquillamente il nostro nella classifica generale della competitività del Wef, essendo l'Irlanda 29esima e l'Islanda 31esima.

Altri seri dubbi riguardano la significatività degli stessi pareri espressi dagli intervistati che poi concorrono alla formazione dei singoli indici e che permettono ad alcuni Paesi emergenti (pur rispettabili e dinamici) di strapazzare letteralmente l'Italia nelle classifiche specifiche di settore e in quella generale. Si prenda per esempio la Tunisia, che ci precede nella graduatoria globale della competitività del Wef di ben 16 posizioni, essendo 32esima. Pur ammirando questo Paese del Nord Africa in rapido sviluppo e dove anche diverse fabbriche italiane hanno effettuato delocalizzazioni produttive, ci sembra alquanto improbabile che nella disponibilità di servizi finanziari la Tunisia sia al 42° posto (e l'Italia solo all'82°), che nell'accesso ai prestiti bancari la Tunisia sia al 30° (e noi al 113°), che nella qualità delle istituzioni di ricerca scientifica la Tunisia sia al 36° posto (e noi al 65°) e che nella qualità complessiva delle infrastrutture la Tunisia sia al 30° posto (e noi solo al 73°), mentre per ciò che riguarda la solidità del sistema bancario quello italiano è di soli due posti davanti a quello tunisino. Alla faccia degli stress test.

La realtà è questo minestrone di classifiche appare assai male cucinato. Dovrebbe somigliare ad un indicatore di competitività ma si tratta più di un indicatore di attrattività degli investimenti o di giudizio complessivo sui diversi sistemi-Paese. Ed è comunque assai discutibile. La Tunisia e la Polonia saranno anche più competitivi dell'Italia secondo l'Indice del Wef, ma l'Italia, con 103 miliardi di dollari di surplus commerciale con l'estero nel 2008, è uno dei soli cinque Paesi del G-20, con Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud, con un attivo manifatturiero. Questi sono i fatti.

L'Italia che sta uscendo meglio di tanti altri Paesi dalla crisi mondiale ha un'industria forte, famiglie risparmiatrici e poco indebitate e banche solide. Mentre secondo l'Indice Wef oggi dovremmo andare tutti ad investire in Irlanda ed Islanda. Chi parte per primo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Corano al rogo, è allarme attentati

Frana la Costiera, ragazza dispersa